

# LA REGOLA AUREA DEL DEBITO BUONO

GIUSEPPE PROFITI

**N**ell'immaginario collettivo l'avvento di un governo tecnico sembra togliere ai problemi il calore del confronto politico per lasciare spazio alla fredda valutazione burocratica. In realtà, se è vero che esistono governi tecnici, i problemi che sono chiamati ad affrontare, e ancora di più le soluzioni, sono sempre squisitamente politici.

Il programma di privatizzazioni del governo Ciampi nel 1993, la riforma previdenziale Dini nel 1995 e le misure di fiscali e la riforma previdenziale Fornero del governo Monti possono essere considerate esclusivamente scelte tecniche? O forse sono solo scelte il cui costo, in termini di consenso, può essere sopportato soltanto da un governo non politico? Se così è anche il prossimo governo Draghi non si sottrarrà a questa regola e a leggere attentamente gli interventi pubblici degli ultimi mesi del Presidente incaricato un filo rosso, neanche tanto sottile, lo si può cogliere. In tutti i suoi interventi, infatti, la questione del debito pubblico occupa uno spazio centrale ed è affrontato sempre con una duplice lettura: sociale ed economica. Con la prima non si manca di sottolineare l'ingiustizia intergenerazionale rappresentata dal fruire di servizi il cui costo, non coperto da entrate pubbliche ma da disavanzo, alimenta il debito posto a carico delle generazioni future che per ripianarlo saranno chiamate a sacrifici aggiuntivi. Un'ingiustizia che diventa immoralità se si considera che in Italia, negli ultimi quarant'anni, la distribuzione della ricchezza si è progressivamente concentrata nella popolazione over 65 raggiungendo livelli ineguagliati negli altri Paesi dell'Ue.

Nella narrazione economica sul debito, invece, il Presidente incaricato ci ha insegnato a distinguere il debito buono da quello cattivo, dove quello buono è rappresentato dal debito contratto per il finanziamento di investimenti destinati ad accrescere la ricchezza futura, affinché con parte di queste venga rimborsato, mentre il debito cattivo è quello contratto per coprire le spese necessarie a mantenere o accrescere il li-

vello dei sussidi e dei servizi attuali spostando il loro costo nel futuro. Uno dei perché della centralità del debito pubblico nei pensieri del Presidente incaricato lo si trova nei dati consuntivi del 2020 e nelle previsioni della legge di bilancio per il 2021 che vedono lo stock del debito crescere di oltre 200 miliardi all'anno, passando dal 134,6% del Pil del 2019 al 159,7% del 2021. Un ritmo di crescita che ne raddoppierebbe il volume in soli dieci anni. Arrestare questo trend di crescita, e soprattutto ridurne la sua incidenza sul Pil, diventa quindi il mantra non scritto del programma di governo nonché la "regola aurea" che dovranno rispettare le soluzioni alle principali questioni politiche.

Non stupirà, quindi, se la riscrittura dei progetti dei 129 miliardi del Recovery Fund finanziati da prestiti europei sarà canalizzata al finanziamento di soli investimenti in capitale fisso, infrastrutture e tecnologie, in grado di assicurare ritorni sul Pil entro il prossimo quinquennio. E allo stesso modo i restanti 80 miliardi di sovvenzioni a fondo perduto per la spesa corrente in ricerca, sanità e istruzione, si troveranno a rispettare la "regola aurea" a valere sui 10 miliardi annui di risparmi che, a partire dal 2022, saranno assicurati dall'abolizione di quota 100. Una misura che innalzando i margini di sicurezza del nostro debito previdenziale risulterà particolarmente gradita in sede Ue agevolando non poco l'istruttoria e l'approvazione del Recovery Plan.

Una "regola aurea" la cui applicazione nelle decisioni a venire, da reddito di cittadinanza a Ilva ad Alitalia, si sbaglierebbe a considerare limitata soltanto alla durata del prossimo esecutivo e del suo programma. In fondo i presupposti di questa regola sono già contenuti nell'articolo 81 della Costituzione e, come tutti sanno, il primo garante del rispetto della Carta costituzionale resta il nostro Presidente della Repubblica.

*L'autore è professore di Contabilità degli Enti Pubblici Università di Genova*

© RIPRODUZIONE RISERVATA